



VILLA RONCHI



Razionalità e decorativismo
tra stile neoclassico ed eclettismo



Cartolina storica

Villa Ronchi, oggi palazzo municipale di Breno, fu progettata e realizzata da Fortunato Canevali sullo scorcio del secolo XIX, come residenza per l'ingegner Giovanni Antonio Ronchi (Breno, 1841-Brescia, 1914), di antica discendenza e che aveva avuto grande fortuna economica a Roma come impresario di costruzioni stradali, ferroviarie e abitative, grazie all'amicizia con Giuseppe Zanardelli, e che fu socio fondatore e primo direttore della Banca di Valle Camonica (1872-1873) e in seguito anche presidente (1904-1913).

Se Arturo Cozzaglio, descrivendo in modi romantici il suo ideale percorso di viaggio in Valcamonica, ricorda a Breno i "giardini e ville, che hanno per sfondo un bellissimo panorama dalle balde punte di granito", parte del merito è anche della nascente villa Ronchi, situata nella nuova via S. Martino.

D'ispirazione tardo-neoclassica, la struttura del fabbricato è caratterizzata da estrema razionalità, che trova contrappunto in alcuni essenziali elementi decorativi connotati da una sfumatura d'ecllettismo di fine secolo XIX, e si presenta distribuita su quattro livelli: il seminterrato, il piano rialzato, il primo piano e il sottotetto abitabile.

Le imponenti fondamenta, in parte poggianti direttamente sulla roccia che degrada verso nord, hanno permesso la costruzione delle ampie cantine dalle volte a botte, che richiamano la tradizione costruttiva tipicamente locale, con i volti alla base dell'edificio.

La facciata principale, sin dal notevole ingresso monumentale a gradinata simmetrica, è particolarmente ricca di misurati elementi decorativi: i pilastri della balaustra da cui si diparte la raffinata presenza delle colonne di ghisa, cariche di eleganza formale, ma funzionali alla portata della balconata superiore; le ringhiere di ferro battuto, gli eleganti ed ampi balconi; unico elemento puramente decorativo il fregio con le iniziali R(onchi) G(iovanni) A(ntonio), al centro della facciata principale, vezzo antico che ricorda l'importanza della casata.



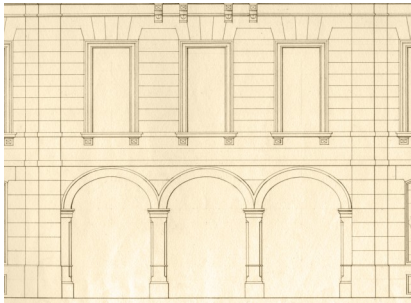
Particolare del fregio

Costituito da tre ordini, di cui il centrale leggermente più alto rispetto a quelli laterali, il palazzo si ritma modularmente per armonia: nello zoccolo di base si aprono le finestre dimezzate che danno luce al piano seminterrato, razionalmente corrispondenti e in asse con le aperture soprastanti in serie di tre per ogni corpo; degna di essere rimarcata poi è l'attenta proiezione delle cornici delle finestre; importante la collocazione dei marcapiani e delle incassature a finti conci, compatte nella parte inferiore e che evidenziano solo gli angoli nella parte superiore, che aiutano a percepire l'edificio nella sua articolazione; da notare anche, nella parte inferiore, la differenziazione dei finti conci dello zoccolo fortemente modellati rispetto agli altri dell'intera facciata, più lineari e poco rilevati.



Prospetto originale della facciata principale

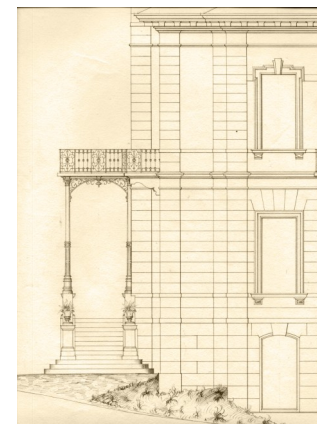
Il corpo della costruzione, percepito dalla parte anteriore, risulta imponente, ma misurato, degno di una villa patrizia, anche per la presenza dell'originario vasto parco antistante, che permetteva una adeguata visione di campo, allestito con grotte di tufo, statue, fontana centrale e cancellata monumentale, oggi solamente intuibili attraverso alcuni residui invasivi.



Particolare del prospetto originale della facciata posteriore

Nella facciata posteriore, ben più possente, ma meno rappresentativa, forte è la presenza del piano interrato, con l'apertura delle tre arcate del porticato corrispondenti alla tripartizione che caratterizza l'intero disegno e che rendono meno pesante l'insieme. Anche qui la realizzazione del bugnato fortemente modellato si bilancia con la linearità dei finti conci del primo piano che diradano nel secondo e nel terzo, mettendo in risalto solo le parti angolari.

I materiali e le soluzioni di costruzione sono essenzialmente quelli della tradizione, sapientemente impiegati e lavorati dalle maestranze locali: l'edificio, alla base, sempre rigorosamente realizzato in pietra, si alleggerisce superiormente con l'utilizzo del laterizio e viene protetto esteriormente dall'intonaco a calce, diverso nei differenti livelli; le pietre, il marmo di Botticino e il granito vengono impiegati rispettivamente per le cornici modanate delle aperture e per gli imponenti pilastri delle cancellate; l'impiego "modernista" delle persiane scorrevoli a scomparsa, risulta ideale per non appesantire le facciate con elementi invasivi.



Particolare del prospetto originale del fianco nord



Il corridoio centrale

L'interno, dallo schema caratterizzato dal corridoio centrale che si collega ai locali laterali, è pensato per una signorile residenza e si presenta sontuoso.

Nel piano seminterrato erano collocate le cucine, collegate alla superiore sala da pranzo attraverso un montacarichi passavivande, la dispensa e alcuni vani accessori.

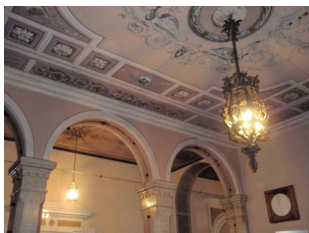
Al piano nobile, dopo l'ampio ingresso principale, nel cui soffitto è dipinta una composizione geometrica e floreale che racchiude gli stemmi delle maggiori città italiane, a simboleggiare l'unità d'Italia (da sinistra: Venezia, Napoli, Bologna, Firenze, Roma, Milano, Palermo, Torino), trovavano posto le stanze della zona-giorno, con l'elegante salone destina-

to all'ascolto e all'esecuzione della musica (ora sala del consiglio comunale) cui la famiglia brenese era particolarmente dedita, affrescato da Ponziano Loverini (Gandino, BG, 1845-1929) con *l'Allegoria della musica drammatica* (1895): in figura di donna, posta nel cielo sopra un nimbo rosato al centro della composizione, che guarda verso l'alto, il capo cinto d'alloro e circondato dalla luna piena e da una stella (perché fonda la sua armonia nei cieli), la Musica tiene nella mano una cetra d'oro e ha ai suoi piedi uno stiletto e una maschera tragica; a lato alcuni putti suonano strumenti musicali e sopra, portati da un raggio di luce, due amanti sono rapiti in un bacio appassionato; al di sotto, un'aquila volante, simbolo dell'ingegno, reca nel becco un serto di alloro ai compositori (in cui si riconoscono G. Verdi, G. Rossini, V. Bellini, A. Ponchielli, G. Donizetti, P. Mascagni e G. Puccini) che si affacciano da una balaustra, coperta da un drappo rosso e posta su una scalinata degradante, su cui siede un putto, posto su un cuscino di velluto blu, che mostra un volume con l'iscrizione "MUSICA DRAMMATICA";



P. Loverini, La musica drammatica

Nel salone erano anche collocate due grandi tele (rimaste in proprietà agli eredi), dello stesso maestro, raffiguranti episodi teatrali della *Favorita* di G. Donizetti e del *Rigoletto* di G. Verdi, del 1897.



Particolare del soffitto dell'atrio d'ingresso



Particolare del soffitto della sala da pranzo

Ancora sullo stesso livello vi era la sala da pranzo (attualmente ufficio del sindaco), impreziosita dagli stucchi di Canevali, rappresentanti, in un tripudio di decorazioni con putti, naiadi e fauni che si fondono con elementi vegetali, fiori, frutta e volatili, *l'Allegoria del brindisi* (1896), accanto erano posti anche il salotto ed uno studiolo. Al primo piano vi erano le camere, i guardaroba ed alcuni salotti; nell'ampio sottotetto erano poste i locali della servitù e alcuni guardaroba. Molte stanze presentano affreschi, di autore anonimo, con motivi decorativi geometrici, floreali, naturalistici paesistici e fantastici di gusto pre-liberty, che ricordano gli affreschi che erano presenti nel palazzo brenese dell'avvocato Paolo Prudenzi.

Le stanze erano poi arricchite da sculture lignee e intagli, ad opera di Canevali, in parte ancora oggi visibili nella loro sistemazione originaria, come l'appendiabiti, la specchiera ed il copricamino, da mobili preziosi, quadri, arazzi, camini e lampadari di vetro di Murano e di ferro battuto che in gran parte sono stati svenduti nel 1946 e in parte si sono perduti per l'incuria o per la scaltrezza di qualcuno.



La specchiera sul camino della sala consiliare



Opera del Cavalier Andrea Celesti

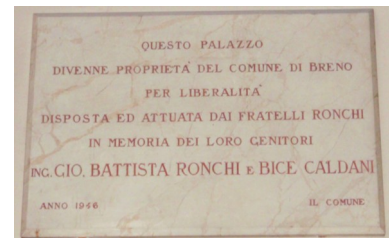
Rimane, ancora posta nell'atrio, la grande tela con scritta "Opera del Cavalier Andrea Celesti" (Venezia 1637-Toscolano BS, 1712), più probabilmente di autore anonimo del secolo XVIII, raffigurante *Mosè salvato dalle acque*, lasciata in dono al Comune di Breno dalla signora Cattina Ronchi in Romelli, in ricordo dei figli.



L'attuale sala consiliare con il pavimento in legno

Il palazzo fu completato con i pavimenti lignei posati dalla ditta Ongaro di Breno, quelli in tessere policrome dovuti alla ditta Pedretti di Bienno su disegno dell'architetto Mario Ippoliti (Osimo 1893-Breno 1988) nel 1937, quelli in graniglia al primo piano, in cotto nel sottotetto. Da ricordare anche il grande scalone, in marmo di Botticino e ringhiera in ferro battuto, che dal seminterrato porta al primo piano.

A seguito della caduta del regime fascista e a causa dei rivolgimenti politici, essendo la famiglia impegnata politicamente ed avendo ricoperto Giovanni Ronchi la carica di podestà, molti arredi e suppellettili vennero frettolosamente svenduti e la villa fu donata al Comune con lo scopo di collocarvi strutture di pubblica utilità, come testimonia anche una targa commemorativa posta nell'ingresso: "Questo palazzo divenne proprietà del Comune di Breno per liberalità disposta ed attuata dai fratelli Ronchi in memoria dei loro genitori ing. Gio(vanni) Battista Ronchi e Bice Caldani".



La targa commemorativa posta all'ingresso

Nei primi anni Sessanta un grande intervento, già da tempo previsto anche in un progetto dall'architetto Vittorio Montiglio, vide la risistemazione del parco antistante la villa, con la demolizione della grande recinzione, il ridimensionamento dei giardini e il drastico riadattamento della graziosa palazzina posta a fianco della dimora.

Lo stato attuale, in risposta alla funzionalità di un municipio, risulta dignitoso e permette la lettura e la visita da parte dei cittadini.



La villa comunale oggi





Fortunato Canevali (Breno 1856-1930)

Dopo un primo apprendistato come artigiano del legno nella bottega paterna, dove realizzò assieme al padre le cantorie della parrocchiale di Breno, e gli studi interrotti di architettura ed ornato, frequentò la Scuola artigiana a Breno. Progettò e scolpì la bussola della parrocchiale di Pisogne (1878) e, a Breno, le tribune del presbiterio e le cornici nell'abside della chiesa (1892) e le neoclassiche scansie dell'antica farmacia Murachelli.

Interessato anche all'arte della costruzione, fu impresario edile e progettista, costruendo ed eseguendo, spesso di sua mano, numerosi edifici sacri e civili e decorazioni; eresse la parrocchiale di Cagno e a Breno il palazzo del Circolo di ricreazione (1888-1890), poi sede della Banca di Valle Camonica, di cui eseguì anche gli stucchi; tra il 1890 e il 1896, progettò e costruì villa Ronchi, oggi municipio, realizzando le decorazioni a stucco e intagliando anche molti decori, elementi d'arredo e mobili; progettò ed eresse la villa Bagozzi a Maderno e villa Savina per la famiglia Metelli a Erbusco, arricchendole anche con stucchi di propria mano, ed ancora nella cittadina camuna casa di Giovanni Pezzucchi (1908-1911) e la propria abitazione (oggi sede dell'ENEL), progettata e costruita tra il 1914 ed il 1915; suo il progetto per la parrocchiale di Pian di Borno (eseguita tra il 1904 e il 1905) e di Losine. Ristrutturò le parrocchiali di Montecchio, nel 1911, Ossimo I., tra il 1905 e il 1908, Cedegolo (1914), i cimiteri di Berzo I. (1920), Capo di Ponte, progettò alcune cappelle funebri e monumenti, come quello ai caduti della prima guerra mondiale a Breno (1926). Coadiuvò l'ingegnere G. Tagliaferri nella realizzazione del progetto dell'architetto A. Tagliaferri per la villa dell'amico G. Zanardelli a Fasano del Garda.

Accanto agli interessi per l'architettura civile affiancò anche l'impegno nella costruzione degli apparati difensivi e delle trincee in alcune zone dell'alta Valle e nella realizzazione di alcuni complessi produttivi con relative condotte idrauliche: le "Ferriere di Voltri" a Darfo (1904), il cotonificio "F. Turati" di Cagno, lo "Stabilimento Tassarà" a Breno e anche il penitenziario a Brescia, l'albergo di Cevo, poi Colonia "Ferrari" (1920).

A lui si deve il primitivo progetto d'istituire, regalando il suo medagliere, il Museo Camuno che raccogliesse il patrimonio in pericolo di perdita; nominato ispettore onorario ai monumenti e agli scavi, operò in modo originale per l'arte e la storia; realizzò e fece pubblicare il laborioso *Elenco degli edifici monumentali, opere d'arte e ricordi storici...* e, in maniera lungimirante, promosse ed eseguì il restauro di numerosi monumenti camuni (S. Maria a Bienno, S. Antonio e la rocca di Breno, S. Siro e la parrocchiale a Capodiponte).

Già sindaco della cittadina camuna nel 1918 e poi, nonostante le proprie convinzioni liberali, podestà dal 1922 alla morte, si distinse per moderazione e per impegno nella promozione dell'istruzione pubblica: caldeggiò la donazione dell'ingegner E. Valverti per l'istituzione dell'asilo infantile, fondò la scuola tecnica, appoggiò quella di avviamento al lavoro e le scuole secondarie; ricoprì varie cariche: fu presidente (1915-1919) e commissario (1927-1930) della "Società operaia di mutuo soccorso G. Garibaldi", membro del consiglio d'amministrazione della Banca di Valle Camonica.



Breno - Valle Camonica - Entrata al Municipio e Villa Chera



COMUNE DI
BRENO
PROVINCIA DI BRESCIA

Testi a cura di: **Angelo Giorgi**
Direttore del Museo Camuno di Breno
Fotografie: **Archivio Museo Camuno**
Layout e grafica: **Gian Mario Sacristani**
Edizione: **Comune di Breno . Dicembre 2009**